

GIORGIO ROMAGNONI, *Oltre i dati dei profughi, le date della civiltà*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 38/2 (2018), pp. 14-16.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



Oltre i dati dei profughi, le date della civiltà

GIORGIO ROMAGNONI*

Quando si parla di migrazioni forzate si pretendono sempre dati su dati. Poco importante che alla fine si dimentichi i più evidenti: più di 65 milioni di persone costrette a scappare dalle proprie case in giro per il mondo e di queste l'86% accolte in Paesi poveri. Eppure in Italia mal sopportiamo 131mila richiedenti asilo.

Ma allora, se non vogliamo vedere i dati, io preferisco le date...

Sono nato nel 1989 – l'anno in cui cadde il Muro di Berlino, ma anche l'anno in cui il governo italiano emette un decreto legge titolato: «Norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno di cittadini extracomunitari». È la futura legge Martelli e sono “norme urgenti” perché l'emergenza l'abbiamo in data odierna, ma l'abbiamo sempre voluta avere.

E adesso che lavoro da tre anni come assistente legale del Centro Astalli Trento posso dire che tentare di accompagnare, servire e difendere richiedenti asilo e rifugiati mi riconcilia con la mia storia, è la mia integrazione con le date del mio popolo e con la mia identità.

La prima data è il primo maggio perché festeggio il mio lavoro: molti miei coetanei sono costretti ad emigrare per trovarlo e io devo loro il mio più profondo rispetto. Mi auguro che non siano respinti come noi rifiutiamo i cosiddetti “migranti economici” a cui già abbiamo rifiutato ogni possibile canale legale per un ingresso degno in Italia.

* Giorgio Romagnoni è il coautore, con le sue storie disegnate, del libro di Vincenzo Passerini “La solitudine di Omran – Profughi e migranti, cronache di una rivoluzione” (Il Margine, 2018, 265 pagine, 15 euro), di cui pubblichiamo in calce una scheda illustrativa. Questo è l'intervento che ha letto alla presentazione del libro a Trento, il 2 maggio scorso.

La seconda data è il due giugno perché se è vero che la mia Repubblica è fondata sul lavoro sento profondamente che il mio lavoro è fondato sulla Repubblica: esattamente 70 anni fa nel 1948, i Padri Costituenti hanno voluto il diritto d'asilo tra gli articoli fondamentali perché erano stati perseguitati e rifugiati. Dice poi l'articolo 3 che sarebbe compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza e il pieno sviluppo della persona umana. Mi pare si parli degli ultimi, dai senza fissa dimora ai migranti irregolari. E ciascuno di noi è la Repubblica che deve rimuovere gli ostacoli che limitano i loro diritti di persone perché noi, in quanto sovrani, siamo parte vivente di questa Costituzione e il bene che ci è dato non è nostro, ma è felicità il dividerlo.

La terza data è il 9 maggio: la dimenticata festa dell'Europa, il dimenticato discorso di Robert Schuman. In esso si parla della necessità di unire le comunità europee secondo il principio di solidarietà, una solidarietà propositiva senza muri o barriere, capace di portare pace in casa nostra come in Africa. Ce ne siamo dimenticati: il non-sistema d'asilo europeo, basato sulla sua stessa disapplicazione, è contrario all'articolo 80 del Tfu (Trattato sul funzionamento dell'Unione europea) e spinge gli Stati nazionali ad accordi folli con Libia e Turchia. I migranti e le barriere ricostruite al Brennero e a Ventimiglia mi ricordano che o si fa memoria attiva degli errori del passato o si torna indietro: io sono europeo, ma questa mia identità non è scontata e devo difenderla a forza di nonviolenza e democrazia.

La mia identità europea comincia a Padova e attorno alla quarta data: il 25 aprile. Sono cresciuto tra Internato Ignoto e Ponte Quattro Martiri, tra palazzoni per esuli giuliani e via san Francesco. Mio nonno è cresciuto con padre Mariano Giroto, che andava a fermare le torture dei militi fascisti della banda Carità; il mio bisnonno conosceva Concetto Marchesi, che inaugurò la Resistenza con un discorso all'apertura dell'anno accademico 1943-44.

Spesso in passato mi sono chiesto quale potesse essere la mia forma di Resistenza; nel mio lavoro mi accorgo di essere testimone di quella di giovanissimi ragazzi del Togo, della Guinea Conakry o del Gambia. Racconti che potrebbero essere quelli di futuri Padri Costituenti o quelli di ex internati.

Sì, l'ultima data è il 27 gennaio: ho conosciuto gente che ha visto morire la madre o il fratello, ha assistito ad un massacro o ha subito torture. Ricordo i loro nomi, come quello di Luigi Bozzato: venne alle scuole medie a parlarci. Ricordo che aveva a fianco un mediatore perché parlava solo in veneto stretto; ricordo che era una delle prime volte che parlava dopo così tanti anni da Mauthausen; ricordo che pianse e che la notte i suoi incubi svegliavano sua moglie.

Le sue lacrime le trovo sulle guance di ragazzi e ragazze nati nel 1996, nel 1998, nel 2000 tra Africa e Bangladesh. Queste persone sono il sale della terra, sono la nostra umanità, sono i beati del discorso della montagna che gridano contro le ingiustizie. Grazie a loro, grazie alla mia famiglia di cugini lontani e trisnonni migranti io forse sono diventato Giorgio Romagnoni, perché senza l'altro io non sono niente e se non faccio niente io non sono affatto. ■

LA SOLITUDINE DI OMRAN
Profughi e migranti, cronache di una rivoluzione
Il Margine, Trento 2018

Testo di Vincenzo Passerini
Storie disegnate di Giorgio Romagnoni
Prefazione di Armando Zappolini

«C'è tutta la solitudine delle vittime nell'immagine di Omran Daqneesh, il bimbo di cinque anni salvato da un bombardamento ad Aleppo e seduto in un'ambulanza, il volto coperto di sangue e polvere, lo sguardo immobile.

È la solitudine del più indifeso degli esseri umani, il bambino, di fronte a qualcosa che può solo subire e non capire. L'immagine suscita potenti emozioni, come quella del piccolo profugo Aylan, trovato morto su una spiaggia della Turchia.

Ma le emozioni svaniscono in fretta, la solitudine resta. Aylan è dimenticato, i profughi mal sopportati o respinti. Perfino criminalizzati, perché il nostro mondo, così perverso, è capace di trasformare le vittime in carnefici pur di salvare la propria coscienza o cercare di prendere un po' di voti.

Chiamatela, se volete, civiltà».